



Il dio splendente. I Misteri romani di Mithra fra Oriente e Occidente

di Stefano Arcella

ISBN 88-6483-045-6

© 2019 Edizioni Arkeios, Roma

Pag. 258

Euro 24

Il mito di Mithra ha un suo fascino straordinario e unico, che non accenna a declinare.

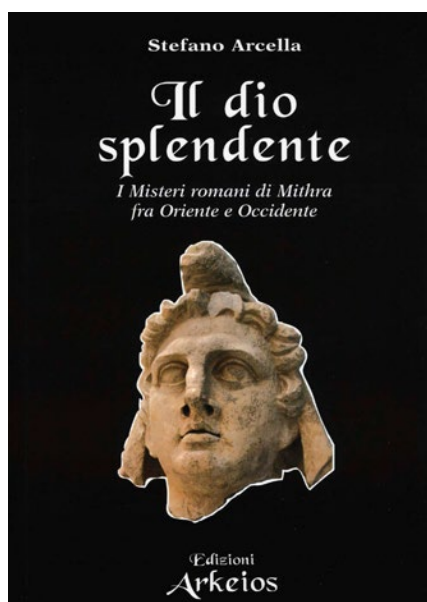
Il libro di Stefano Arcella indaga, da vari punti di vista, il mitraismo romano con ricchezza di informazioni.

Molto interessante il capitolo relativo alla diffusione del culto mitriaco in Roma, e quello in cui si espone l'assimilazione sincretistica di Mithra al dio orfico Phanes.

Il lettore sarà forse stupito di scoprire elementi mitriaci nella religione cattolica. L'argomento non è più nuovissimo, tuttavia è sempre curioso notare che quando papa Giulio I, nel 337, fissò al 25 dicembre la nascita di Cristo non fece che adottare la data che, nel 274, Aureliano aveva dedicato alla commemorazione del *Natalis Solis Invicti*, la nascita del Sole Invitto.

Nonostante l'evidente attenzione a citare la più ampia gamma di studi sull'argomento, il libro di Arcella ignora completamente il saggio di David Ulansey *I misteri di Mithra* (la cui versione italiana è stata pubblicata dalle Edizioni Mediterranee nel 2001) e che è, invece, una convincente interpretazione in chiave cosmologica del mito di salvazione di cui è protagonista il dio Mithra.

Dove il libro di Arcella lascia la dimensione saggistica e si inoltra in quella del messaggio militante è nell'intenzione – rimarcata più volte – di dimostrare l'eternità della cultura tradizionale e la sua validità operativa nel tempo attuale. Anzi, «la cui riscoperta e il cui risveglio è il compito



richiesto, con urgenza, dalla nostra epoca» (pag. 234).

Secondo l'autore, il mito di Mithra non va inteso come una delle tantissime narrazioni religiose che l'umanità ha elaborato nel corso dei secoli. Mithra sarebbe una sorta di filo rosso, o forse sarà meglio dire filo splendente, del pensiero umano; non mitologia dunque ma Principio Solare (il maiuscolo è dell'autore) che solca il tempo, potente, immutato, immutabile perché originario e superumano.

Per chi è estraneo alla cultura caparbiamente tradizionalista che Arcella celebra ad ogni pagina, gli insistiti richiami alla perenne forza e unicità del messaggio sono un elemento che prima stupisce poi lascia perplessi, come farebbe un libro che volesse sostenere l'eterna validità della medicina etrusca.

Dove l'autore espone, per cenni, le «implicazioni sociali e politiche» (pag. 232) della auspicata realizzazione della Via Solare, il testo non è più storiografico ma di propaganda, anche se l'autore afferma di rifarsi ad «antiche civiltà tradizionali di ceppo indoeuropeo» (ibid.)

Leggiamo dunque la proposta di «una auto-organizzazione per corpi professionali affrancati dal parlamentarismo e, dunque, la eliminazione del clientelismo della partitocrazia» (pag. 233).

Questo attacco al parlamentarismo, pur pudicamente accennato in una sola riga, si chiude suggerendo come soluzione del problema di affidare il potere «in campi e funzioni come la cultura e l'economia» ad una ristretta cerchia di «operatori di quei settori, coloro che vivono e operano direttamente in questi campi» (pag. 233).

Ma chi e come sceglierebbe questi illuminati, eccellenti, ottimi operatori? La «selezione qualitativa» che l'autore ritiene necessaria per una «seria democrazia» (ibid.) sarà effettuata tramite esami e concorsi?

O sarà basata sull'esame dei *curricula* prodotti dai candidati?

O forse sarà basata su elementi e criteri «solari», «spiritualistici», «tradizionali»? Il governo fondato su «principi qualitativi», proclama Arcella, è «l'opposto di qualunque clientelismo baronale nel campo della cultura». (ibid.) Ma questa dichiarazione, tanto perentoria quanto non dimostrata, non è vera: la storia ci consegna centinaia di casi, in ogni tempo e in ogni paese, in cui quelli che parevano, o pretendevano, essere i migliori hanno commesso le bassezze di chiunque li aveva preceduti.

Invocare una non meglio definita superiorità è un giochetto che può essere molto pericoloso, e se questo era normale nei primi secoli dopo Cristo in cui si impose il mitraismo, oggi è semplicemente inaccettabile.

L'autore non ha pensato opportuno spiegare chiaramente, diffusamente, quali siano questi «principi qualitativi» che considera la formula magica per una società, a suo parere, perfetta e che mostra, invece, tutti gli spaventosi rischi che comporta ogni oligarchia. (p.c.)